

laboratorio per l'esame

Analisi del testo

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Potenziare le conoscenze dei temi principali del *Giorno* di Parini e del contesto storico-culturale in cui venne scritto e diffuso.
- ▶ Comprendere, analizzare e interpretare un testo del poemetto dal punto di vista tematico, stilistico e strutturale.
- ▶ Stabilire relazioni e cogliere analogie e differenze fra testi letterari.
- ▶ Esporre conoscenze e argomentare opinioni in un testo scritto.
- ▶ Realizzare un commento scritto, secondo coordinate comunicative definite.

1. Leggi con attenzione i versi e le note corrispondenti.
2. Compila le singole risposte alle attività che ti orientano nella comprensione, nell'analisi, nell'interpretazione e nella contestualizzazione d'insieme (→ **Traccia di lavoro**).
3. Organizza le risposte in un testo omogeneo di relazioni logiche, grammaticali e sintattiche.
4. Svolgi la tua trattazione con riferimenti anche alle conoscenze acquisite e ad altri testi di Parini già letti e analizzati.
5. Non superare le **4 colonne** di foglio protocollo, se scrivi a mano, e i **2000 caratteri** in corpo grafico 12, spazi esclusi, se digiti il testo al computer.

TRACCIA DI LAVORO

1. Comprensione del testo

Suddividi il brano in tre sequenze (vv. 250-267; 268-318; 319-338) e attribuisce un titolo nominale a ciascuna di esse.

2. Analisi del testo

- 2.1 Rintraccia e sottolinea, nel racconto mitico dello stato di natura, termini o espressioni che mettono in risalto l'uguaglianza tra gli uomini.
- 2.2 A quali cause naturali e biologiche la favola fa risalire l'origine della divisione in classi tra nobili e plebei (vv. 269-328)?
- 2.3 Nella conclusione il precettore-narratore allude ai modi in cui gli antenati del «Giovin signore» hanno accumulato le ricchezze (vv. 328-338): quali cause storico-sociali individuati nell'origine della disuguaglianza?
- 2.4 Rifletti sul procedimento ironico tipico del poema: a quale classe sociale va la simpatia di Parini? Quale condanna morale esprime l'autore?
- 2.5 Il poemetto è composto in endecasillabi sciolti, ossia liberi da legami di rime: sofferma la tua attenzione sulla similitudine che paragona l'arrivo del Piacere agli effetti di un temporale estivo (vv. 290-297) e spiega attraverso quali figure retoriche di suono (assonanze, consonanze, allitterazioni) il poeta crea un'originale trama fonica.

3. Interpretazione complessiva e approfondimento

- 3.1 Spiega la relazione che si instaura fra la tematica centrale del brano e l'ideologia di Parini (l'egualitarismo del Cristianesimo e dell'Illuminismo, la concezione dello stato di natura secondo i principi del sensismo).
- 3.2 In quali altri passi antologizzati del *Giorno* ritrovi una descrizione della natura? Quali analogie e differenze cogli rispetto a quella presente in questo brano?
- 3.3 Confronta la *Favola del piacere* con *L'origine della disuguaglianza* di Rousseau (→ Temi, 🌐).

D1

Giuseppe Parini
Il mezzogiorno

La favola del Piacere

in *Poesie e prose*,
 a cura di L. Caretti,
 Ricciardi Editore,
 Milano-Napoli 1951

A mezzogiorno, davanti alla tavola imbandita, il precettore ricorda al «Giovin Signore» che egli non si ciba per bisogno, ma solamente per il piacere di mangiare, riservato ai nobili per distinguerli dal popolo. Da questa considerazione il poeta introduce *La favola del Piacere* (vv. 250-338).

Gli uomini primitivi erano tutti uguali, avevano i medesimi istinti riguardo al mangiare, al bere e all'accoppiarsi. I progenitori sia dei nobili sia della plebe si radunavano a bere alla stessa fonte, a mangiare un medesimo frutto, a godere di una stessa natura; dormivano nelle stesse grotte e si vestivano con le pelli dei medesimi animali. Si preoccupavano solo di evitare il dolore e ignoravano il desiderio di qualcosa di diverso da quello che la natura offriva loro. Ma una tale situazione di uniformità non piacque agli dèi, che inviarono un giovane dio del desiderio.

Il Piacere scese sulla Terra accompagnato da divinità minori – i Vezzi e i Giochi –, mentre un fremito soave si diffondeva nelle case degli uomini e in tutta la natura. Gli uomini dotati di organi sensoriali più delicati e sensibili avvertirono per primi il richiamo del Piacere, scoprirono il buono e il meglio, e se ne impossessarono, impararono a riconoscere la bellezza sui volti delle donne e ad avvertirne la seduzione, a distinguere tra i sapori quelli soavi e a preferire all'acqua i vini più pregiati. Nel momento in cui i piaceri si differenziarono e divennero più raffinati, anche gli uomini si divisero: i nobili si separarono dai comuni mortali, i cui sensi restarono insensibili ai nuovi stimoli del Piacere; essi continuarono a vivere come buoi oppressi dal pungolo del bisogno e, destinati a una condizione di servitù, miseria e fatica, ebbero il nome di plebei.

250 **F**orse vero non è; ma un giorno è fama,
 che fur gli uomini eguali; e ignoti nomi
 fur Plebe, e Nobiltade. Al cibo, al bere,
 all'accoppiarsi d'ambo i sessi, al sonno
 un istinto medesimo, un'egual forza
 255 sospingeva gli umani: e niun consiglio
 niuna scelta d'obbietti o lochi o tempi
 era lor conceduta. A un rivo stesso,
 a un medesimo frutto, a una stess'ombra
 convenivano insieme i primi padri
 260 del tuo sangue, o Signore, e i primi padri
 de la plebe spregiata. I medesm'antri
 il medesimo suolo offrieno loro
 il riposo, e l'albergo; e a le lor membra
 i medesmi animai le irsute vesti.
 265 Sol'una cura a tutti era comune
 di sfuggire il dolore, e ignota cosa
 era il desire agli uman petti ancora.
 L'uniforme degli uomini sembianza
 spiacque a'Celesti: e a variar la Terra

250. un giorno è fama: si racconta che anticamente.

251-252. ignoti ... Nobiltade: popolo (*Plebe*) e nobiltà furono nomi sconosciuti.

255-257. niun consiglio... conceduta: non era concessa loro nessuna (capacità di) decisione

(*consiglio*) e di scelta di oggetti, luoghi o tempi.

259-261. convenivano insieme... spregiata: si ritrovavano i tuoi antenati (del *giovin signore*) e i progenitori della plebe disprezzata.

261. I medesm' antri: le medesime caverne.

262. offrieno: offrivano.

263. l'albergo: la dimora, il rifugio.

263-264. a le lor... irsute vesti: e gli stessi animali (offrivano) alle loro membra le loro pellicce (letteralmente: vesti irte di peli).

265. Sol'una cura: l'unica preoccupazione.

266-267. ignota... ancora: il desiderio era ancora ignoto agli animi umani.

268-269. L'uniforme ... a' Celesti: l'aspetto uniforme degli uomini non piacque agli dèi.

269. a variar la Terra: a rendere varia la vita sulla Terra.

270 fu spedito il Piacer. Quale già i numi
d'Ilio sui campi, tall'amico Genio,
lieve lieve per l'aere labendo
s'avvicina a la Terra; e questa ride
di riso ancor non conosciuto. Ei move,
275 e l'aura estiva del cadente rivo,
e dei clivi odorosi a lui blandisce
le vaghe membra, e lentamente sdrucchiola
sul tondeggjar dei muscoli gentile.
Gli s'aggiran d'intorno i Vezzi e i Giochi,
280 e come ambrosia, le lusinghe scorrongli
da le fraghe del labbro: e da le luci
socchiuse, languidette, umide fuori
di tremulo fulgore escon scintille
ond'arde l'aere che scendendo ei varca.
285 Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra,
sua prim'orma stamparsi; e tosto un lento
fremere soavissimo si sparse
di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte
di natura le viscere commosse:
290 come nell'arsa state il tuono s'ode
che di lontano mormorando viene;
e col profondo suon di monte in monte
sorge; e la valle, e la foresta intorno
mugon del fragoroso alto rimbombo,
295 finché poi cade la feconda pioggia
che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe
ravviva riconforta allegra e abbella.
Oh beati tra gli altri, oh cari al cielo
viventi a cui con miglior man Titano
300 formò gli organi illustri, e meglio tese,
e di fluido agilissimo inondolli!
Voi l'ignoto solletico sentiste
del celeste motore. In voi ben tosto

270-273. Quale... a la Terra: come un tempo (*già*) gli dèi (scendevano) sui campi di Troia, così la divinità (*Genio*) benefica (del Piacer) si avvicina alla terra scorrendo leggera attraverso l'aria (*per l'aere*). Secondo la narrazione omerica dell'*Iliade* gli dèi scendevano dall'Olimpo sul campo di battaglia a parteggiare per gli eroi dei due schieramenti avversi, greci e troiani.
273-274. e questa... non conosciuto: e questa (la Terra) manifesta allegria per un piacere che ancora non conosce.
274. Ei move: egli (il Piacer) va (verso la Terra).
275-277. e l'aura estiva... membra: e l'aria estiva del ruscello che

scorre in discesa (*del cadente rivo*) e dei colli (*clivi*) profumati accarezza le sue belle membra.
277. sdrucchiola: scorre, scivola.
278. gentile: armonioso.
279. i Vezzi e i Giochi: divinità minori alate, che personificano le civetterie e i divertimenti amorosi.
280-281. ambrosia... labbro: e le parole seducenti (*le lusinghe*) gli fuoriescono come ambrosia (il cibo profumato degli dèi) dalle labbra (rosse) simili a fragole (*fraghe*).
281. luci: occhi.
282. languidette: sentimentali.
283. tremulo fulgore: palpitante luminosità.
284. ond'arde: delle quali si illumina. **ei varca:** egli attraversa.

285. sul dorso tuo: sulla tua superficie.
286. sua... stamparsi: imprimersi il suo primo segno (del Piacer);
287. tosto: subito.
287. fremere: tremore, fremito.
288-289. e ognor... commosse: e (il fremito) aumentando continuamente (*ognor*) fece tremare (*commosse* di piacere) tutte le parti più nascoste della natura.
290. arsa state: estate arida.
293. sorge: si leva in alto (il soggetto è il tuono).
294. mugon: rimbombano.
295-297. finché... abbella: finché poi cade la pioggia vivificatrice (*feconda*) che ravviva, ristora, rallegra e abbellisce gli uomini e gli

animali (*le fere*) e i fiori e le piante (*l'erbe*).
298-301. Oh beati... inondolli: Oh beati più degli altri, oh cari al cielo quegli uomini a cui Prometeo (*Titano*) formò in modo migliore gli organi più importanti (*illustri*) e li dispose meglio (a percepire le sensazioni piacevoli), e li riempì (*inondolli*) di sangue (*fluida*) particolarmente vitale (*agilissimo*)! Secondo la mitologia Prometeo, figlio del titano Giapeto, creò gli uomini modellandoli con il fango reso vivo da una scintilla di fuoco rubato al Sole.
302. solletico: stimolo.
303. del celeste motore: del divino Piacer che muove i sensi. **ben tosto:** ben presto.

- le voglie fermentàr, nacque il desio.
- 305 Voi primieri scopriste il buono, il meglio;
e con foga dolcissima correte
a possederli. Allor quel de' due sessi,
che necessario in prima era soltanto,
d'amabile, e di bello il nome ottenne.
- 310 Al giudizio di Paride voi deste
il primo esempio: tra feminei volti
a distinguer s'apprese; e voi sentiste
primamente le grazie. A voi tra mille
sapor fur noti i più soavi: allora
- 315 fu il vin preposto all'onda; e il vin s'ellesse
figlio de' tralci più riarsi, e posti
a più fervido sol, ne' più sublimi
colli dove più zolfo il suolo impingua.
Così l'Uom si divise: e fu il Signore
- 320 dai Volgari distinto a cui nel seno
troppo languir l'ebet fibre, inette
a rimbalzar sotto i soavi colpi
de la nova cagione onde fur tocche:
e quasi bovi, al suol curvati ancora
- 325 dinanzi al pungol del bisogno andàro;
e tra la servitute, e la viltade,
e 'l travaglio, e l'inopia a viver nati,
ebber nome di Plebe. Or tu Signore
che feltrato per mille invitte reni
- 330 sangue racchiudi, poichè in altra etade
arte, forza, o fortuna i padri tuoi
grandi rendette, poichè il tempo alfine
lor divisi tesori in te raccolse,
del tuo senso gioisci, a te dai numi
- 335 concessa parte: e l'umil vulgo intanto
dell'industria donato, ora ministri
a te i piaceri tuoi nato a recarli
su la mensa real, non a gioirne.

304. le voglie fermentàr: aumentarono i desideri.

305. primieri: per primi. **il buono:** le sensazioni buone.

306. con foga dolcissima: con un dolcissimo slancio.

307-309. Allora quel... ottenne: allora quello dei due sessi (cioè il femminile), fino ad allora (*in prima*) soltanto necessario (alla riproduzione), ottenne il nome di amabile e bello.

310-313. Al giudizio... le grazie: voi (riferito agli antenati dei nobili) foste di esempio al giudizio di Paride: s'imparò a distinguere tra i volti femminili; e voi sentiste per la prima volta la bellezza (*le*

grazie). Secondo il mito, il greco Paride fu chiamato sull'Olimpo a giudicare quale fosse la più bella tra le tre dee Era-Giunone, Pallade-Minerva e Afrodite-Venere; scelse quest'ultima.

314. fur noti... soavi: furono conosciuti i più piacevoli.

315-318. il vin... impingua: il vino fu preferito all'acqua e si scelse il vino frutto (*figlio*) dei tralci (di vite) più asciutti ed esposti a un sole più caldo (*fervido*) sui colli più alti, dove più zolfo rende fertile (*impingua*, letteralmente "arricchisce") il terreno.

319-323. Così l'Uom... fur tocche: così l'umanità si divise e il nobile

(*il Signore*) fu distinto dai plebei (*dai volgari*), all'interno dei quali (*a cui nel seno*) le deboli fibre (*nervose*) rimasero insensibili, incapaci (*inette*) di reagire (*a rimbalzar*) alle delicate sollecitazioni del nuovo stimolo (*nova cagione*, il Piacere) da cui (*onde*) erano state toccate.

324. quasi: come.

325. pungol: stimolo (del bisogno).

326-328. e tra... Plebe: e, nati per vivere tra la servitù e l'umiliazione (*la viltade*) e la fatica e la miseria (*l'inopia*), ebbero il nome di plebe.

328-335. Or tu Signore... parte: ora tu, Signore, che racchiudi un

sangue filtrato attraverso innumerevoli reni (quelli degli antenati) dominatori (*invitte*), poichè in epoche passate accortezza (*arte*), violenza o fortuna resero grandi i tuoi antenati (*padri*), poichè infine il tempo raccolse nelle tue mani (*in te*) i loro tesori divisi, godi della tua sensibilità (al piacere), secondo un ruolo (*parte*) concesso a te dagli dèi.

335-338. e l'umil vulgo... a gioirne: e intanto l'umile popolo, cui è stato fatto il dono del lavoro, procuri (*ministri*) ora a te i tuoi piaceri, poichè è nato per recarli sulla mensa dei re, non per goderne.